



M. Carlson / AP

NON RUBIAMO L'INFANZIA AI BAMBINI

LAVORO, MODE E CREDENZE SBAGLIATE RIDUCONO SEMPRE PIÙ L'ETÀ DEL GIOCO E DELLA SCOPERTA. CON GRAVI CONSEGUENZE

Lavorava come pescivendolo C., dalle 4 e mezzo del mattino alle 3 del pomeriggio. Portava il ghiaccio senza guanti e, se li chiedeva, si sentiva rispondere: «Ti devi abituare, sei giovane». Come F., giovanissimo, che faceva il muratore: «Avevo le vertigini – racconta

– e mi facevano salire su un'impalcatura di 20-25 metri. Il primo giorno stavo svenendo. Poi *m'aggio abituato*». C., invece, aiutava un venditore di abiti usati: «Lavoravo dalle 23 fino alle 11 o alle 12. Avevo sempre la febbre. A fine mese mi davano 300 euro». K., invece, viene dall'Egitto e

ha 13 anni. Ogni mattina alle 5 apre la frutteria dove lavora, taglia frutta e verdura, svuota e riempe cassette; serve i clienti e porta la spesa a casa loro. Quando il negozio chiude, K. continua a lavorare fino alle 23 per riordinare il negozio. Questa è la sua vita, per 200 euro alla settimana.

Sono storie di bimbi “derubati” della loro infanzia e dei loro sogni quelle raccontate da Save the children Italia onlus e dall’associazione Bruno Trentin nei dati preliminari dell’indagine sul lavoro minorile in Italia, che parla di circa 260 mila preadolescenti costretti a lavorare per esigenze familiari o per avere qualche spicciolo in tasca. Ma non sono gli unici costretti a diventare grandi troppo presto.

«Da un lato – afferma lo psicoanalista francese Tony Anatrella – si vogliono rendere i bambini autonomi il più presto possibile, fin dal nido e dalla scuola materna, e dall’altro si vedono adolescenti, e soprattutto post-adolescenti, i quali stentano ad attuare le operazioni psichiche della separazione, anche se vorrebbero farlo. Durante l’infanzia, i loro desideri e le loro attese sono stati talmente sollecitati a scapito delle



S. Borgioli / Lapresse

Piccole modelle a Pitti Bimbo. Sotto: una bimba alla prima del film di Hannah Montana. A fronte: nel gioco i bambini imparano le regole e a stare con gli altri.



G. He / AP

esigenze obiettive, che finiscono per credere che tutto possa essere manipolato unicamente in funzione dei propri interessi... Non avendo fatto l’esperienza della mancanza, da cui si elaborano i desideri, i giovani sono indecisi e fanno fatica a differenziarsi e a distaccarsi dagli abituali oggetti di riferimento per vivere la propria vita. Crescere significa separarsi psicologicamente, abbandonare l’infanzia e l’adolescenza; ma, per molti, una separazione del genere è difficile perché gli spazi psichici tra genitori e figli si confondono».

Piccoli geni. E poi?

Trattare come adulto un bambino, rubandogli l’infanzia, «l’età magica dei grandi sogni e delle mille potenzialità», per il pediatra Riccardo Bosi è «un furto spudorato», che si compie quotidianamente spacciando per progresso «il vivere in una società che apre le porte del mondo adulto ai ragazzini, quando è invece un danno senza misura». «Avremo dei piccoli geni, adulti in miniatura, ma poi? La psicologa Marie Winn – continua Bosi – dice che siamo nell’“era dell’iniziazione”: i genitori pensano di non dover più proteggere i figli dalle brutture della vita e dai segreti pericolosi e si convincono che è meglio prepararli il prima possibile all’esperienza adulta, per aiutarli a sopravvivere. Ma questo non è progresso: era così nel Medioevo, quando i bambini si confondevano con gli adulti!»

L’infanzia, afferma il pediatra, è l’unica insostituibile *chance* che il singolo individuo ha per costruire le fondamenta della sua personalità, per mantenere aperti gli orizzonti

zonti, per esplorare il mondo con la modalità del gioco, per tessere le basi della personalità. «Nell'infanzia la vita è declinata "naturalmente" in un magico tempo presente, e questo – assicura Bosi – è il miglior modo per stivare nella propria psiche una quantità enorme di esperienze, elaborando le più traumatiche e rafforzando le positive. Bisogna quindi aiutare i bambini a restare tali, con la loro capacità di stupirsi e stupire noi, ad avere cassette dei sogni da non aprire se non quando sarà il momento, come nelle favole, a giocare senza pensieri. Ecco cosa dovremmo fare noi adulti per custodire l'infanzia alimentandone i grandi sogni, i pensieri puliti, un orizzonte più ampio possibile».

Il compleanno? Lo festeggio in discoteca

«Ho partecipato a una festa di compleanno di una ragazzina di 11 anni organizzata in discoteca. Una trentina di bambini e bambine della stessa età e qualche cuginetto più piccolo. Musica a tutto volume, luci psichedeliche, fumi artificiali e sedute luminose. Sono rimasto colpito e mi sono chiesto cosa era cambiato da quando i miei figli avevano quell'età e si festeggiava in casa con la torta e i genitori alle 20 venivano a recuperare i figli». Napoli, Campania. Cesare Romano, garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, dopo la festa scrive una lettera aperta ai giornali. «La cosa più sconvolgente – aggiunge Romano – è stata vede-



J. Ryan / AP



Lo psicologo

I piccoli adulti di oggi saranno adulti immaturi domani

«L'adultizzazione è quel processo per cui si fanno vivere al bambino emozioni e situazioni più grandi di lui. Oggi – spiega Ezio Aceti, esperto in psicologia dei processi evolutivi (che il 14 novembre sarà ad *Abbasso i bulli* su Rai Gulp) – ci sono ragazzi cognitivamente adulti, ma emotivamente immaturi, e se maschi ancor di più. Hanno 14 anni, ma a livello emotivo sono come bambini di 7, 8 anni».

Com'è possibile?

«Secondo me dipende da tre fattori. Il primo è che i genitori non conoscono i bambini e questa è causa non solo dell'adultizzazione infantile, ma di tutti gli sbagli pedagogici. Il secondo è che il bambino è bombardato di emozioni e fatica a gestirle. Terzo, i mass media: sono strumenti, ma stanno diventando tiranni e ci costringono a un linguaggio rapido, mentre per comprendere un'emozione abbiamo bisogno di tempo.

«L'adultizzazione infantile nasce da due errori madornali. Primo: l'eccessiva presenza femminile nelle scuole, che è devastante perché la mamma e la maestra trattano il bambino come un bebé, impedendogli di prendere in mano la sua vita e di dare da solo delle risposte a quello che vive. Secondo: si fanno vivere al bambino emozioni da grandi».

Facciamo un esempio...

«Se il bambino prende una nota a scuola e lo dice alla madre, questa gli chiede il perché. Il bambino risponde che è colpa della

maestra e la madre o risponde che non è vero e che è colpa sua, o che andrà lei a parlare con l'insegnante. Ma questo è devastante per il bambino. La risposta dovrebbe essere: "Mi dispiace che hai preso la nota, è un problema tuo, ma sono sicuro che domani andrà meglio". Così il bambino è costretto a prendere in mano la sua vita, le sue emozioni, il suo spazio. Invece la mamma, la maestra, si sostituiscono a lui e se, da una parte, lo trattano da piccolo, dall'altra gli fanno vivere emozioni da grandi. Due errori. Il papà, invece, il maschio, lo aiuta a stare nelle emozioni, ma non si sostituisce a lui».

Ma allora cosa fare?

«Uno dei più grandi errori educativi è il modernismo: quando, cioè, gli adulti sposano *in toto* emozioni becere e le vivono sfrenatamente. Questi genitori sono i primi immaturi: credono di aiutare i bambini diventando come loro, ma perdono autorevolezza e fanno solo capire che quello che conta è avere tante cose. Questo processo si chiama la "cosificazione dei legami": se un ragazzo di 14 anni arriva ad ammazzare un coetaneo per un cellulare è perché non sa più cosa è bene e cosa è male. Allo stesso modo, un bambino che non sa gestire le sue emozioni può diventare un adulto che non è in grado di controllarsi: da qui il femminicidio, lo stupro, gli abusi... Invece bisogna trasmettere le cose che contano davvero, aiutarli a scoprire quella particella divina che è nel Dna di ognuno di noi».



Bambini con le mamme in passerella e (foto grande) nel logorante lavoro in una cava in Myanmar. Pag. seg.: aspiranti miss "4 luglio" in Texas.



mio invito è di festeggiare i figli in contesti socializzanti e ludici, meglio le proprie case quando lo consentono, ma vi prego: evitate le discoteche per i minori di 14 anni!».

Se l'idolo delle ragazzine posa senza veli

Lei è Miley Cyrus, ma per le adolescenti sarà sempre Hannah Montana, la protagonista di una sit-com della Disney in cui una normale teenager di giorno, si trasforma in rockstar di notte. Smessi – è davvero il caso di dirlo – i vestiti della ragazzina, l'attrice si è data alla musica promuovendo le sue canzoni vestita, in qualche video, solo delle sue parole. Grazie all'*appeal* che esercita sulle ragazzine, è diventata una macchina per fare

re i bambini lanciarsi in balli sfrenati. Guardavo le bambine imitare gli adulti con movimenti da veline e i genitori di alcune lanciarsi nella frenesia con uguali e irresistibili movimenti», mentre qualche maschietto si rincorreva a cuscinate per cercare

uno spazio di gioco. Un gioco, spiega il garante, che è un «indispensabile elemento socializzante e formativo, sempre più assente in una società che impone ai bambini di essere subito grandi e consumatori. Ai genitori – conclude il garante – il

F. Ferrari / Lapresse



D. Lopez / AP



La studiosa dei mass media

Videogiochi violenti e genitori consenzienti

«È vero che i ragazzi che arrivano all'università sono per alcuni aspetti più precoci delle generazioni precedenti, in particolare per esperienze sessuali e autonomia di vita, ma questo non significa che siano più maturi, se maturità significa impegno e senso di responsabilità. Da questo punto di vista direi proprio di no».

Milly Buonanno è docente di teoria e tecniche del linguaggio radiotelevisivo alla Sapienza di Roma. Sociologa, conosce bene l'influenza che i mass media hanno sui giovani. «Oggi i bambini passano meno tempo davanti alla televisione e molto più tempo di fronte ai videogiochi. Quale tipo di influenza abbiano i mass media - afferma - dipende quindi in parte dall'esperienza che i piccoli hanno dei mezzi di comunicazione, in parte dai contenuti che vedono (c'è una varietà maggiore rispetto al passato) e dal tipo di controllo esercitato dagli adulti». Oggi, aggiunge Buonanno, «molte famiglie non hanno un progetto educativo e questo rende i bambini più influenzabili».

Ma allora, cosa devono fare i genitori? «Innanzitutto servono competenze e non pregiudizi. Non intendo competenze specialistiche, ma il buon senso che deriva da un uso consapevole dei media. Bisogna sapere che in tv ci sono cose che vanno benissimo per i ragazzini e altre che non vanno affatto, c'è il bene e c'è il male. Non a caso - sottolinea Buonanno - ho citato i videogiochi. Tutti noi vediamo bambini, anche piccolissimi, alle prese con videogiochi estremamente violenti con il consenso dei genitori e ciò mi fa pensare che molti genitori non siano abbastanza maturi per seguire la maturazione dei figli».

Un problema complesso, per cui non esistono ricette magiche. «I genitori dovrebbero avere un proprio progetto educativo, che non significa - conclude Buonanno - lasciare ai bambini tutta la libertà e l'autonomia che vogliono. Io vedo molti bambini lasciati a loro stessi e questa è la prima cosa che non si dovrebbe fare se si vogliono seguire nel loro percorso di crescita. La prima cosa dovrebbe invece essere, appunto, seguirli».

soldi, con un fatturato che, nel 2010, era di 54 milioni di dollari. Di recente ha ricevuto una proposta "indecente": partecipare (come regista) ad un film porno, in cambio di un milione di euro. Al di là di ciò che farà, resta l'esempio che già trasmette agli adolescenti che la seguono (ha quasi 15 milioni di *follower* su Twitter).

Quello della Cyrus è solo un esempio, molto significativo, dei modelli che influiscono sul comportamento di bambini e adolescenti. «C'è sempre qualcuno - commenta Michele De Beni, educatore e psicoterapeuta - che sa vendersi pur di ottenerne soldi e successo. Da una parte ci sono produttori e registi senza scrupoli, dall'altra un popolo, giovanile e non solo, in gran parte privo di filtri culturali e morali. La continua esposizione sensuale del corpo finisce per alimentare la percezione e la ricerca della donna come oggetto dominante. Da qui, anche molte conseguenze sul piano della maturazione emotivo-affettiva dei giovani, essi stessi ridotti a oggetto-dipendente dai modelli mediatici a loro imposti».

Ma allora quale strada percorrere per un'equilibrata formazione dei giovani? «La risposta - conclude De Beni - non può che venire (in famiglia, a scuola, nei gruppi di formazione giovanile) da un concreto, convinto, ampio investimento nel campo dell'educazione emotivo-affettiva e morale. Ambiti irrinunciabili, che occorre coraggiosamente saper coniugare con la testimonianza e nel continuo dialogo tra generazioni. Ma anche con lungimiranti investimenti per la qualità nel campo dei programmi audiovisivi di massa. È troppo insistere sull'urgenza di una risposta convinta e incisiva da parte del nostro pigro mondo adulto?».

Sara Fornaro

Ulteriori approfondimenti sull'argomento in cittanuova.it